

Proposte di testi sul tema della pandemia

Allegato [Elisabetta Degl'Innocenti, *L'Esame di stato al tempo del Coronavirus*]

1. Il diritto alla salute nella Costituzione Italiana

«La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti».

Così recita il primo comma dell'art. 32 della Costituzione Italiana, Titolo II "Rapporti etico-sociali".

Colloquio

Fase e) «Cittadinanza e Costituzione»

Operazioni:

- analisi del testo citato, con approfondimento di: significati del termine "salute"; relazione con altri articoli costituzionali (artt. 2 e 3) e con la legislazione italiana in materia sanitaria, in particolare la L. 833/1978, istitutiva del Sistema Sanitario Nazionale, e la riforma del Titolo V della Costituzione sul Stato-Regioni (cfr. art. 117); i principi del diritto sanitario italiano (responsabilità pubblica della tutela della salute; universalità ed equità di accesso ai servizi sanitari; globalità di copertura in base alle necessità assistenziali di ciascuno; finanziamento pubblico attraverso la fiscalità generale; "portabilità" dei diritti in tutto il territorio nazionale e reciprocità di assistenza tra regioni); organi del sistema sanitario italiano e diversi livelli di responsabilità e di governo (Ministero della Salute, Assessorati regionali, Aziende Sanitarie Locali, ospedali controllati dalle Regioni ecc.).
- il diritto alla salute in tempo di emergenza, come quella da Covid-19: panoramica sull'esperienza italiana (ed eventualmente di altri Paesi) nel 2020.

2. "Salute e benessere" come Obiettivo di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 dell'Onu

Tra gli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030, adottati nel 2015 dall'Assemblea Generale dell'ONU e a cui il nostro Paese ha aderito, vi è "Salute e benessere – Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età" (Obiettivo n. 3).

Colloquio

Fase e) «Cittadinanza e Costituzione»

Operazioni:

- illustrazione dell'Agenda Onu 2030;
- panoramica sulle condizioni di salute e malattia nel mondo;
- ruolo dell'Italia e dell'Europa nel raggiungimento dell'Obiettivo 3.

3. David Quammen, *Spillover*

Lo *spillover* è il “salto di specie”, cioè il passaggio di un patogeno da una specie ospite a un'altra, causa delle zoonosi, malattie infettive trasmesse da animali a uomo.

Questo fenomeno è oggetto del saggio di David Quammen, *Spillover. Le infezioni animali e la prossima pandemia umana* (Adelphi 2013), di cui si riportano due passaggi dal testo originale in lingua inglese.

“When a pathogen leaps from some nonhuman animal into a person, and succeeds there in establishing itself as an infectious presence, sometimes causing illness or death, the result is a zoonosis. [...] Ebola is a zoonosis. So is bubonic plague. So was the so-called Spanish influenza of 1918–1919, which had its ultimate source in a wild aquatic bird and, after passing through some combination of domesticated animals (a duck in southern China, a sow in Iowa?) emerged to kill as many as 50 million people before receding into obscurity”.

(David Quammen, *Spillover. Animal infections and the next human pandemic*, 2013)

Colloquio

Fase a) Discussione di un elaborato sulle discipline di indirizzo (Lingua straniera in Liceo Linguistico)

Operazioni:

- elaborato con traduzione e commento linguistico (linguaggio scientifico) del testo.

Fase c) Analisi del materiale scelto dalla commissione

Operazioni:

- traduzione del testo;
- approfondimento dei contenuti scientifici del testo: *spillover* e zoonosi; esempi di infezioni per zoonosi (HIV, Ebola, Nipah, Sars, Mers, Zika, “spagnola”, “aviaria”, “mucca pazza” ecc.);
- *spillover* e zoonosi nel caso del Covid-19; sviluppi scientifici e i programmi di ricerca in campo virologico; farmaci antivirali; vaccinazioni; le ipotesi di rapporto tra l'attuale crisi ambientale e lo sviluppo di malattie infettive;
- epidemie e pandemie nella storia e nella letteratura.

4. Il colera nei *Malavoglia* di Giovanni Verga

Nel capitolo X de *I Malavoglia* di Giovanni Verga è narrata la morte per colera della Longa (nuora del capo famiglia Padron 'Ntoni), durante l'epidemia del 1866.

A Catania c'era il colera, sicché ognuno che potesse scappava di qua e di là, pei villaggi e le campagne vicine. Allora a Trezza e ad Ognina, era venuta la provvidenza, con tutti quei forestieri che spendevano. Ma i rigattieri torcevano il muso, se si parlava di vendere una dozzina di barilotti d'acciughe, e dicevano che i denari erano scomparsi, per la paura del colera. – Che non ne mangia più acciughe la gente? – diceva loro Piedipapera. Ma a padron 'Ntoni, e a chi ne aveva da vendere, per concludere il negozio, diceva invece che col colera la gente non voleva guastarsi lo stomaco con le acciughe, e simili porcherie; piuttosto mangiava pasta e carne; perciò bisognava chiudere gli occhi, ed essere correnti pel prezzo. Questa non ce l'avevano messa nel conto i Malavoglia! Quindi per non andare indietro a mo' dei gamberi, la Longa andava a portare le ova e il pane fresco di qua e di là per le casine dei forestieri, mentre gli uomini erano in mare, e così si faceva qualche soldo. Ma bisognava guardarsi bene dai cattivi incontri, e non accettare nemmeno una presa di tabacco da chi non si conosceva! Andando per la strada bisognava camminare nel bel mezzo, e lontano dai muri, dove si correva rischio di acchiapparsi mille porcherie; e badare di non mettersi a sedere sui sassi, o lungo i muricciuoli. La Longa una volta, mentre tornava da Aci Castello, col paniere al braccio, si sentì così stanca che le gambe le tremavano, e sembrava fossero di piombo. Allora si lasciò vincere dalla tentazione di riposare due minuti su quelle quattro pietre lisce messe in fila all'ombra del caprifico che c'è accanto alla cappelletta, prima d'entrare nel paese; e non si accorse, ma ci pensò dopo, che uno sconosciuto, il quale pareva stanco anche lui, poveraccio, c'era stato seduto pochi momenti prima, e aveva lasciato sui sassi delle gocce di certa sudiceria che sembrava olio. Insomma ci cascò anche lei; prese il colera e tornò a casa che non ne poteva più, gialla come un voto della Madonna, e colle occhiaie nere; talché la Mena che era sola in casa, si mise a piangere al solo vederla, e la Lia corse a cogliere dell'erba santa, e delle foglie di malva. Mena tremava come una fronda, mentre faceva il letto; eppure l'ammalata, seduta sulla scranna, stanca morta, col viso giallo e le occhiaie nere, badava a dirle: – Non è nulla, non vi spaventate: quando mi sarò messa in letto ogni cosa passerà, – e cercava di aiutare anche lei, ma ogni momento le mancavano le forze, e tornava a sedersi.

– Vergine santa! balbettava Mena. Vergine santa! E gli uomini che sono in mare! – Lia si sfogava a piangere. Mentre padron 'Ntoni tornava a casa coi nipoti, e vide l'uscio socchiuso, e il lume dalle imposte, si mise le mani nei capelli. Maruzza era già coricata, con certi occhi, che visti così nel buio, a quell'ora, sembravano vuoti come se la morte se li avesse succhiati, e le labbra nere al pari del carbone. In quel tempo non andavano intorno né medico né speziale dopo il tramonto; e le vicine stesse si sprangavano gli usci, per la paura del colera, e ci incollavano delle immagini di santi a tutte le fessure. Perciò comare Maruzza non poté avere altro aiuto che dei suoi, poveracci, i quali correvano per la casa come pazzi, al vederla andarsene in tal modo, in quel lettuccio, e non sapevano che fare, e davano della testa nelle pareti. Allora la Longa, vedendo che non c'era più speranza, volle che le mettessero sul petto quel soldo di cotone coll'olio santo che aveva comperato a Pasqua, e disse pure che lasciassero la candela accesa, come quando stava per morire padron 'Ntoni, ché voleva vederseli tutti davanti al letto, e saziarsi di guardarli ad uno ad uno con quegli occhi sbarrati che non ci vedevano più. La Lia

piangeva in modo da spezzare il cuore; e tutti gli altri, bianchi come un cencio, si guardavano in faccia quasi chiedendosi aiuto l'un l'altro; e si stringevano il petto per non scoppiare a piangere davanti alla moribonda, la quale nondimeno se ne accorgeva bene, sebbene non ci vedesse più, e nell'andarsene le rin cresceva di lasciare così desolati quei poveretti. Li andava chiamando per nome ad uno ad uno, colla voce rauca; e voleva alzare la mano, che non la poteva più muovere, per benedirli, come se sapesse di lasciare loro un tesoro. – 'Ntoni! ripeteva, colla voce che già non si sentiva più, 'Ntoni! A te che sei il maggiore raccomando questi orfanelli! – E sentendola parlar così, mentre era ancor viva, tutti gli altri non poterono trattenersi di scoppiare a piangere e singhiozzare. Così passarono tutta la notte davanti al lettuccio, dove Maruzza non si muoveva più, sin quando la candela cominciò a mancare e si spense anch'essa, e l'alba entrava dalla finestra, pallida come la morta, la quale aveva il viso disfatto e affilato al pari di un coltello, e le labbra nere. Ma pure Mena non si stancava di baciarla nella bocca, e parlarle, come se potesse sentirla. 'Ntoni si picchiava il petto singhiozzando: – O mamma! che ve ne siete andata prima di me! e volevo lasciarvi! – Alessi non se la levò più davanti agli occhi, la sua mamma, con quei capelli bianchi, e quel viso giallo e affilato come un coltello, nemmeno quando arrivò ad avere i capelli bianchi anche lui. Sul tardi vennero a pigliarsi la Longa in fretta e in furia, e nessuno pensò a fare la visita del morto; che ciascuno pensava alla pelle, e lo stesso don Giammaria rimase sulla soglia, quando spruzzò l'acqua santa coll'aspersorio, tenendo raccolta e sollevata la tonaca di San Francesco, – da vero frate egoista che era! – predicava lo speciale. Lui invece, se gli avessero portato la ricetta del medico per qualche medicina, avrebbe aperto la spezieria anche di notte, che non aveva paura del colera; e diceva pure che era una minchioneria di credere che il colera lo buttassero per le strade e dietro gli usci. – Segno che è lui che sparge il colera! – andava soffiando don Giammaria. Per questo nel paese volevano fargli la festa allo speciale; ma lui si metteva a ridere come una gallina, preciso come faceva don Silvestro, e diceva: – lo che sono repubblicano! Se fossi un impiegato, o qualcuno di quelli che fanno i tirapiedi al Governo, non direi!... – Ma i Malavoglia rimasero soli, davanti a quel lettuccio vuoto.

(G. Verga, *I Malavoglia*, in *I grandi romanzi*, a cura di F. Cecco e C. Riccardi, Mondadori, Milano 1987)

Colloquio

Fase b) Discussione di un breve testo letterario

Operazioni:

- comprensione e analisi del testo: caratterizzazione dei personaggi; la "colpa" della Longa, secondo la logica che governa il mondo dei "vinti"; significato del termine "provvidenza" (r. 2); significato della frase finale *i Malavoglia rimasero soli*;
- evidenziazione dei passaggi del testo riferiti al contagio e al decorso della malattia; contestualizzazione nel quadro delle informazioni relative all'epidemia di colera che colpì l'Italia meridionale nel 1866;
- interpretazione del brano alla luce della tecnica narrativa detta della regressione, propria di Verga; con evidenziazione dei riferimenti al campo d'esperienza, alla cultura e al linguaggio della comunità di Trezza;
- confronto tra la descrizione della peste in Manzoni e quella del colera in Verga, con evidenziazione delle differenti tecniche dei due autori anche nella narrazione di questi eventi drammatici.

5. La peste di Camus

La peste che dà il titolo al capolavoro di Albert Camus, pubblicato nel 1947, è la grande epidemia che colpisce, in un imprecisato momento degli anni Quaranta, la città algerina di Oran, narrata dal personaggio del dottor Rieux. Qui di seguito si riporta, in lingua originale, il finale del romanzo, quando, a epidemia conclusa, il dottor Rieux assiste da lontano ai festeggiamenti della popolazione.

Du port obscur montèrent les premières fusées des réjouissances officielles. La ville les salua par une longue et sourde exclamation. Cottard, Tarrou, ceux et celle que Rieux avait aimés et perdus, tous, morts ou coupables, étaient oubliés. Le vieux avait raison, les hommes étaient toujours les mêmes. Mais c'était leur force et leur innocence et c'est ici que, par-dessus toute douleur, Rieux sentait qu'il les rejoignait. Au milieu des cris qui redoublaient de force et de durée, qui se répercutaient longuement jusqu'au pied de la terrasse, à mesure que les gerbes multicolores s'élevaient plus nombreuses dans le ciel, le docteur Rieux décida alors de rédiger le récit qui s'achève ici, pour ne pas être de ceux qui se taisent, pour témoigner en faveur de ces pestiférés, pour laisser du moins un souvenir de l'injustice et de la violence qui leur avaient été faites, et pour dire simplement ce qu'on apprend au milieu des fléaux, qu'il y a dans les hommes plus de choses à admirer que de choses à mépriser.

Mais il savait cependant que cette chronique ne pouvait pas être celle de la victoire définitive. Elle ne pouvait être que le témoignage de ce qu'il avait fallu accomplir et que, sans doute, devraient accomplir encore, contre la terreur et son arme inlassable, malgré leurs déchirements personnels, tous les hommes qui, ne pouvant être des saints et refusant d'admettre les fléaux, s'efforcent cependant d'être des médecins.

Écoutant, en effet, les cris d'allégresse qui montaient de la ville, Rieux se souvenait que cette allégresse était toujours menacée. Car il savait ce que cette foule en joie ignorait, et qu'on peut lire dans les livres, que le bacille de la peste ne meurt ni ne disparaît jamais, qu'il peut rester pendant des dizaines d'années endormi dans les meubles et le linge, qu'il attend patiemment dans les chambres, les caves, les malles, les mouchoirs et les paperasses, et que, peut-être, le jour viendrait où, pour le malheur et l'enseignement des hommes, la peste réveillerait ses rats et les enverrait mourir dans une cité heureuse.

(A. Camus, *La Peste*, 1947)

Colloquio

Fase a) Discussione di un elaborato sulle discipline di indirizzo (Lingua straniera in Liceo linguistico)

Operazioni:

- elaborato con traduzione e commento linguistico-letterario del testo.

Fase c) Analisi del materiale scelto dalla commissione

Operazioni:

- traduzione e commento linguistico-letterario del testo;
- approfondimento sulla produzione letteraria di Camus e di quella francese a lui coeva;
- approfondimento del significato storico-filosofico del romanzo;
- interpretazione delle riflessioni del protagonista espresse nell'ultimo capoverso, alla luce anche dell'attuale esperienza di pandemia.

6. Il *Diario dell'anno della peste* di Daniel Defoe

Il Diario dell'anno della peste (*A Journal of the Plague Year*) è un romanzo storico di Daniel Defoe, pubblicato anonimo nel 1722, ambientato durante la grande epidemia di Londra del 1665.

Se ne riporta l'incipit.

It was about the beginning of September, 1664, that I, among the rest of my neighbours, heard in ordinary discourse that the plague was returned again in Holland; for it had been very violent there, and particularly at Amsterdam and Rotterdam, in the year 1663, whither, they say, it was brought, some said from Italy, others from the Levant, among some goods which were brought home by their Turkey fleet; others said it was brought from Candia; others from Cyprus. It mattered not from whence it came; but all agreed it was come into Holland again.

We had no such thing as printed newspapers in those days to spread rumours and reports of things, and to improve them by the invention of men, as I have lived to see practised since. But such things as these were gathered from the letters of merchants and others who corresponded abroad, and from them was handed about by word of mouth only; so that things did not spread instantly over the whole nation, as they do now. But it seems that the Government had a true account of it, and several councils were held about ways to prevent its coming over; but all was kept very private. Hence it was that this rumour died off again, and people began to forget it as a thing we were very little concerned in, and that we hoped was not true; till the latter end of November or the beginning of December 1664 when two men, said to be Frenchmen, died of the plague in Long Acre, or rather at the upper end of Drury Lane. The family they were in endeavoured to conceal it as much as possible, but as it had gotten some vent in the discourse of the neighbourhood, the Secretaries of State got knowledge of it; and concerning themselves to inquire about it, in order to be certain of the truth, two physicians and a surgeon were ordered to go to the house and make inspection. This they did; and finding evident tokens of the sickness upon both the bodies that were dead, they gave their opinions publicly that they died of the plague.

(D. Defoe, *A Journal of the Plague Year*, 1722)

Colloquio

Fase a) Discussione di un elaborato sulle discipline di indirizzo (Lingua straniera in Liceo Linguistico)

Operazioni:

- elaborato con traduzione e commento linguistico-storico-letterario del testo.

Fase c) Analisi del materiale scelto dalla commissione

Operazioni:

- traduzione e commento linguistico-storico-letterario del testo;
- approfondimento sulla produzione letteraria di Defoe;
- analisi della particolare tipologia del testo, un misto di "giornalistico", satirico, storico, autobiografico;
- confronto tra questo testo e altre opere letterarie sul tema delle epidemie;
- spunti di riflessione sull'attuale pandemia.

7. Geopolitica della pandemia

Il murale, comparso sul Muro di Berlino nell'aprile 2020, rappresenta un "bacio con mascherina" tra il presidente americano Donald Trump e quello cinese Xi Jinping, rappresentanti delle due principali potenze mondiali, alle prese con la grave crisi sanitaria, economica e politica provocata dalla pandemia di Covid-19.

Colloquio

Fase c) Analisi del materiale scelto dalla commissione

Operazioni:

- descrizione e analisi dell'immagine; interpretazione del suo significato e messaggio;
- inquadramento della situazione politico-economica globale, con riferimento al ruolo dei Paesi emergenti nel contesto internazionale e alla concorrenza per la leadership globale tra Usa e Cina;
- cronistoria del "viaggio" della pandemia di Covid-19 dalla Cina al resto del mondo;
- iniziative assunte dai vari Paesi del mondo per fronteggiare la pandemia;
- previsioni sulle conseguenze della pandemia nel panorama geopolitico mondiale.

8. Epidemie e pandemie nell'antichità

Di una grave epidemia scoppiata nell'Impero Romano a partire dalla roccaforte di Amida in Mesopotamia, assediata dai Persiani nel 359 d.C., parla Ammiano Marcellino in *Res Gestae* XIX, 4.

Pestilentia Amidae orta, intra decimum diem exiguo imbre sedatur. Et de causis ac generibus pestilentiae.

1. Sed in civitate, ubi sparsorum per vias cadaverum multitudo humandi officia superaret, pestilentia tot malis accessit, verminantium corporum lue tabifica, vaporatis aestibus varioque plebis languore nutrita, quae genera morborum unde oriri solent breviter explicabo.

2. Nimietatem frigoris aut caloris, vel umoris vel siccitatis, pestilentias gignere philosophi et illustres medici tradiderunt. Unde accolentes loca palustria vel umecta tusses et oculares casus et similia perferunt, contra confines caloribus tepore febrium arescunt. Sed quanto ignis materies ceteris est efficacior, tanto ad perimendum celerior siccitas.

[...]

5. Aliis placet auras (ut solent) aquasque vitiatas faetore cadaverum, vel similibus, salubritatis violare maximam partem, vel certe aeris permutationem subitam aegritudines parere leviores. [...]

8. Hac exitiali peste quassatis, paucis intemperantia aestuum consumptis, quos multitudine augebat, tandem nocte quae diem consecuta est decimum, exiguis imbribus disiecto concreto spiritu et crassato, sospitas retenta est corporum firma.

Colloquio

Fase a) Discussione di un elaborato sulle discipline di indirizzo (latino e greco in liceo classico)

Operazioni:

- elaborato con traduzione e commento storico-letterario del testo
- discussione sui contenuti del testo; approfondimenti storico-antropologici; igiene e salute nell'antica Roma; confronto con altre testimonianze letterarie greche e latine su pestilenze (Omero, *Iliade*, C. I; Tucidide, *La Guerra del Peloponneso*, II, 47-53; Lucrezio, *De rerum natura*, VI, 1138-1286; Virgilio, *Georgiche*, III, 470-566)

9. Una famiglia vittima della “influenza spagnola”

Tra i milioni di vittime della “febbre spagnola” vi fu la famiglia del pittore austriaco Egon Schiele ritratta in un quadro del 1918 – lui, la moglie (effigiata incinta) e il bambino che sarebbe dovuto nascere di lì a poco – a breve distanza dalla morte dei coniugi, avvenuta in quello stesso anno.



Egon Schiele, *La famiglia* (1918).

Colloquio

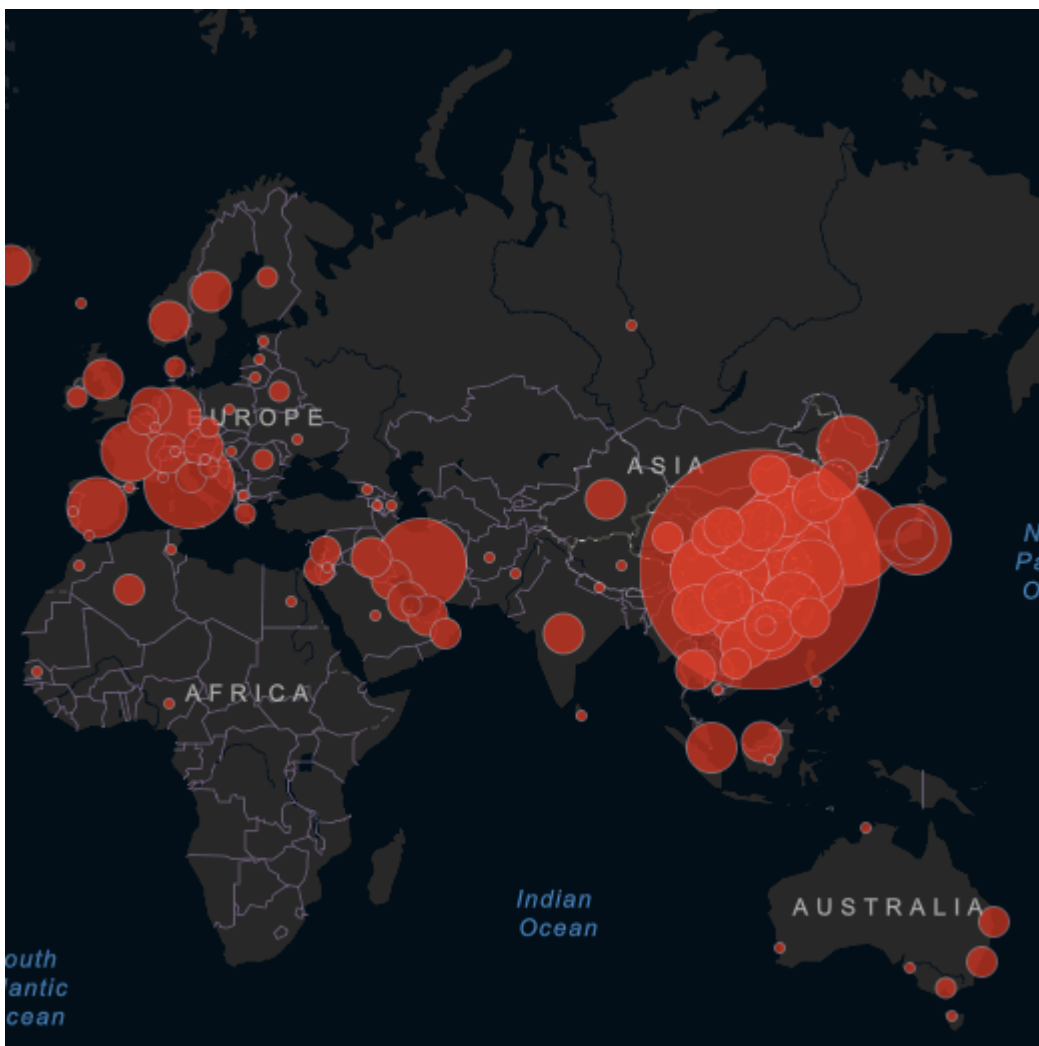
Fase c) Analisi del materiale scelto dalla commissione

Operazioni:

- analisi e interpretazione del quadro;
- inquadramento dell'opera di Schiele nel movimento espressionista e nella secessione viennese di inizio XX secolo;
- confronto con *l'Autoritratto dopo l'influenza spagnola* di Edvard Munch, del 1919;
- la “influenza (o febbre) spagnola”: sua origine virale (dal virus A sottotipo H1N1); sua diffusione pandemica;
- contestualizzazione nel periodo successivo alla Prima guerra mondiale, dal 1918 al 1920.

10. La diffusione globale del Covid-19

Il grafico mostra la diffusione del Covid-19 nel mondo a marzo 2020.



(fonte: <https://ilquotidianoinclassa.ilssole24ore.com/inchiesta-569/covid19-il-mondo-alle-prese-con-la-pandemia/>)

Colloquio

Fase c) Analisi del materiale scelto dalla commissione

Operazioni e argomenti:

- lettura e interpretazione del grafico;
- aree geografiche principalmente colpite;
- la situazione in Italia; sua evoluzione;
- il “viaggio” della pandemia dai primi focolai alla situazione globale attuale;
- iniziative assunte dai vari Paesi del mondo per fronteggiare la pandemia;
- previsioni sulla situazione sanitaria mondiale a seguito della pandemia;
- prospettive di soluzione.